

DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE 2011-2016 – ENRICO LOBINA - TRACCIA

Le dichiarazioni programmatiche del sindaco di Cagliari si situano in un contesto, sardo, italiano, europeo e mondiale, grave e, per molti versi, di profondo caos

Vive una situazione di caos il governo regionale, il cui organo legislativo non riesce neanche a rinnovare le presidenze di commissione. E non riesce tantomeno a mettere in campo misure che fronteggino adeguatamente la crisi economica.

Non si dà soluzione alla questione delle entrate, che tanto influiscono anche sul bilancio del comune di Cagliari, e non si amministra bene.

Basti vedere al buco, creato e che va aumentando, relativo alle politiche sanitarie. Che poi si riflette, e non poco, anche sui trasferimenti al Comune di Cagliari.

E non si presenta una idea di sviluppo per la Sardegna.

Se il governo regionale è nel caos, stesso giudizio si può dare sul governo italiano, che non riesce neanche ad approvare il rendiconto del 2010. Ma forse la manifestazione del 15 ottobre europea a Roma degli indignados spagnoli e dei lavoratori greci, a cui probabilmente accennava il consigliere Lecis Cocco-Ortu, riuscirà a buttarlo giù, e a mettere in discussione anche le politiche, non solamente la persona. La persona, tra l'altro, può cadere anche col voto parlamentare di domani.

Il contesto, per tornare a noi, si riflette pesantemente sulla città capitale della Sardegna.

Nelle dichiarazioni si parla, a proposito di cultura politica, del “crollo del mito del capitalismo trionfante perché senza regole, e il problema che economisti di valore e politologi di tutto il mondo pongono ora con forza è quello del ripristino del primato della politica e delle istituzioni di governo sulla economia e sulla finanza”.

Non siamo di fronte, quindi, ad una situazione ordinaria. Ripristinare il primato della politica rispetto a quello dell'economia neoliberista, neoclassica, significa assumere scelte importanti anche nel governo del Comune di Cagliari.

Stamattina consiglieri, in maniera arguta e affascinante, hanno discusso il tema del rapporto tra politica ed economia. L'economia è una scienza sociale, e Karl Marx, stamattina citato, è uno dei primi che ce ne ha parlato.

Scienza sociale vuol dire che bisogna decidere quali sono le condizioni di partenza, ed anche gli obiettivi. Lo si dice, ormai, anche delle scienze esatte, figuriamoci delle scienze sociali. Pensiamo, ad esempio, se la Banca Centrale Europea avesse, tra i suoi obiettivi, la piena occupazione invece che il pareggio di bilancio.

E questo discorso vale anche per le dichiarazioni del collega Fantola, che parlando della crisi ha detto “i lavoratori non vogliono lavorare un minuto in più”. Questa è la risposta alla crisi del neoliberismo che si sta dando in Italia da diversi anni, e non ha portato a nulla.

Noi potremmo accontentarci del BUON GOVERNO. Il buon governo è il governo delle regole, il governo della trasparenza, il governo degli onesti, il governo delle pari opportunità. Sarebbe già, ed è, un risultato di netta discontinuità rispetto al passato.

Ma noi dobbiamo volere di più. Dobbiamo volere il GOVERNO DEL CAMBIAMENTO, il GOVERNO DEL BELLO. Lo vogliamo per dare risposte ai cagliaritani che ci hanno scelto, e pochi di noi lo speravano anche solamente un anno fa, per cambiare radicalmente la città.

E se è vero, come dice il consigliere Murgia, che non vi sono titoli roboanti nelle dichiarazioni programmatiche, io dico che forse è meglio. Forse è meglio se portiamo a casa risultati e, dopo, mettiamo i titoli a tutto ciò che facciamo.

Una visione complessiva, non significa, anzi, abbandonare una linea incentrata al rigore e alla sobrietà. Una linea, come ha detto il consigliere Scano, che fa dell'esempio personale il metodo per chiedere all'intera comunità di cambiare e di affrontare periodi bui.

Rigore e sobrietà, quindi, ed insieme una visione strategica, di prospettiva, della città e del governo della città. Che passa per lo studio e la partecipazione. E, anche su questo, credo che questi quattro mesi abbiano segnato uno scarto rispetto passato.

Vogliamo un governo della città che si interessi delle questioni piccole, apparentemente insignificanti, come lo spostamento di un'edicola o la rivitalizzazione di una piazza, e di grandi questioni come Cagliari capitale della Sardegna. Passando per temi apparentemente interni, ma strategici, come la riforma della macchina comunale e la valorizzazione e la motivazione delle persone che al Comune di Cagliari lavorano.

Dobbiamo essere molto concreti. Le questioni complesse sono un insieme di azioni relativamente semplici, solo che sono collegate l'una con l'altra.

Perché **Cagliari**, lo si voglia o no, si colgano o no le implicazioni, è **città sarda e capitale della Sardegna**, come diversi consiglieri stamattina hanno sottolineato. Questo ruolo va esercitato e praticato, non rimanere slogan.

Cagliari capitale della Sardegna significa leadership nel processo di costruzione di politiche per l'area vasta: trasporti, ambiente, servizi. Ed è ciò che ho sentito fare e dire dal sindaco stamattina, quando ci ha relazionato sul piano strategico inter comunale.

Cagliari capitale della Sardegna significa valorizzazione delle produzioni e dei saperi della Sardegna, dall'enogastronomia all'artigianato, alle nuove forme di produzione immateriale.

Cagliari capitale della Sardegna significa farne la porta turistica, di qualità ed accogliente, di tutta l'Isola, favorendo sinergie e l'emersione di quei vantaggi comparati che, a livello regionale, non si riesce a far emergere ed anzi, penso al paesaggio, si pensa di sacrificare in nome del profitto che nasce da qualche betoniera di cemento.

Cagliari capitale della Sardegna significa la valorizzazione della cultura e della lingua di Sardegna, intesa come momento di apertura e di caratterizzazione a livello internazionale.

Una visione complessiva non è ciò che abbiamo trovato. Come riportato nelle dichiarazioni programmatiche, abbiamo trovato una "incapacità di scegliere e di individuare le priorità per una visione complessiva della città, dalla non volontà di assumere un impegno etico per Cagliari. O meglio: dalla volontà di scegliere solo per una parte della città. Segno tangibile e visibile di questo colpevole immobilismo è quello che abbiamo ereditato".

Noi siamo partiti in modo diverso: Anfiteatro e Poetto su tutti.

Questioni concrete.

La casa, innanzitutto. Perché lavoro e casa sono esigenze primarie, che bisogna soddisfare.

Quanti sono i cagliaritani sotto i 40 anni senza una casa? Quante sono le giovani coppie che vorrebbero vivere insieme, magari a Cagliari, e che invece non possono?

Il fenomeno che Cagliari ha conosciuto in questi anni è simile a quello che grandi città, in Italia e in Europa, hanno conosciuto e stanno conoscendo.

Dobbiamo esserne consapevoli. Il fenomeno è quello dell'abbandono del nucleo urbano storico per andare a vivere nell'hinterland, nelle aree una volta agricole (il periurbano).

Aumenta l'urbanizzazione e si svuota il nucleo centrale delle aree metropolitane.

Il ruolo della rendita, in questo caso immobiliare, nel crollo di un sistema economico, è fenomeno studiato anche da Karl Marx e, cari colleghi, questi fenomeni non sono lontani da ciò di cui stiamo parlando.

Dobbiamo sapere, e lo dico innanzitutto ai colleghi della maggioranza, che dare risposte a questo tema è difficile.

Su questo le dichiarazioni programmatiche accettano la sfida. Si scrive: "la scarsità di alloggi disponibili a prezzi accessibili, sia per l'acquisto che per la locazione, specie per i più giovani, rappresenta certamente uno fra i fattori di maggior rilievo. L'intera Amministrazione Comunale sarà quindi impegnata ad individuare e adottare misure efficaci che pongano un freno alla migrazione dal capoluogo".

E si indicano anche delle soluzioni: "saranno reperite aree sulle quali realizzare nuovi edifici di Edilizia residenziale Pubblica da destinare sia alle famiglie in attesa di ricevere un alloggio che a quelle che già dispongono di una casa di proprietà comunale oramai inadeguata agli standard minimi di abitabilità. Non si può, infatti, tacere sul fatto che vi sono edifici che più che mantenuti andrebbero ricostruiti con moderni criteri edilizi, abbattendo così anche i costi delle stesse manutenzioni.

Appare quindi non più rinviabile l'avvio di un programma generale di riqualificazione del patrimonio ERP, sostituendo alla logica dell'intervento contingente la logica della programmazione". E si continua, poco dopo, "È però indispensabile accompagnare l'annuale attività di manutenzione straordinaria, sempre necessaria, ad **un piano generale pluriennale di riqualificazione delle periferie**, con la programmazione di interventi organici e pianificati (di risanamento e/o abbattimento e ricostruzione, cura degli spazi comuni, creazione di piazze e giardini e strutture di incontro), anche attraverso lo strumento dell'**housing sociale**".

Se fra 5 anni Cagliari avrà più alloggi a prezzi popolari, avrà rivitalizzato il centro storico e rese disponibili belle abitazioni in periferia, avremo svolto parte importante del nostro compito.

Qua vi rientra anche la questione del Campus universitario, perché l'Università è la città, e la città rinascerà se rinascerà l'Università.

Lavoro, insieme a casa, dicevamo. Quando ci penso, mi viene sempre in mente Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, democristiano, che nella sua azione ha sempre avuto in mente tre grandi questioni: la pace (e penso alle questioni delle servitù militari e cioè da ultimo al

radar), il lavoro e le condizioni di vita degli ultimi. Giorgio La Pira, da sindaco, fu capace di stare al fianco degli operai della Nuova Pignone.

Io immagino una amministrazione che sul lavoro fa scelte simboliche, forti. Ma anche una amministrazione che, con sobrietà e rigore, prende posizione.

C'è poi da discutere una impostazione generale. Noi dobbiamo decidere se la pubblica amministrazione, in questo caso il comune, deve creare buste paga o sviluppo.

Io credo che debba creare sviluppo, che significa utilizzare le proprie risorse per creare degli effetti moltiplicatori, e cioè creare con le proprie azioni ulteriori posti di lavoro oltre quelli che sono al suo interno.

In passato non è stato così. Si assumeva, ed erano buste paga in più, ma anche voti. E forse lo sviluppo era messo in secondo piano.

Oggi, sulle questioni del personale, e dei progetti dei cantieri, dobbiamo muoverci in maniera diversa. Miglioramento del benessere organizzativo, attraverso una riforma della struttura comunale e la valorizzazione di chi al comune lavora, insieme ad una programmazione di qualità sui cantieri, non sono elementi secondari.

Noi dobbiamo creare sviluppo. E le dichiarazioni programmatiche sono una miniera di spunti su come creare sviluppo. In modo concreto, si mettono una dietro l'altra le intenzioni programmatiche che ci guideranno nei prossimi cinque anni.

Da Cagliari città turistica attraverso la *Destination Management Organization* alla valorizzazione ambientale, dalla nuova mobilità, che sfavorisce le autovetture, ad una vera raccolta differenziata, che significa il porta a porta. Dall'utilizzo del patrimonio comunale a fini sociali alla valorizzazione delle strutture, enti e società, in cui il Comune esercita un ruolo preponderante.

Da una nuova politica nei confronti di chi costruisce in città, che favorisce il riutilizzo e facilita, nel principio delle pari opportunità, le procedure alla riforma delle politiche sociali.

Una città, infatti, è due cose: è un insieme di costruzioni e l'insieme di relazioni, prevalentemente di tipo sociale, che al suo interno si sviluppano.

Per questa ragione condivido la centralità data alle relazioni sociali, sia sul versante della Cagliari sociale e solidale, sia sul versante della cultura, della pubblica istruzione e dello sport.

Anche su questi temi stiamo andando contro corrente. L'individualismo, il darwinismo sociale, il consumismo, il disprezzo della cultura, la dequalificazione della scuola pubblica sono fenomeni del nostro tempo.

Il **GOVERNO DEL CAMBIAMENTO** si esprime in questo modo. Ridando centralità a valori che, oggi, non sono centrali. Solidarietà, uguaglianza, cultura, rispetto, comunità, sono valori, tra l'altro, della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, quelli di uno dei filoni culturali che storicamente sono stati protagonisti della storia sarda e italiana.

Cagliari sociale e solidale è la Cagliari che pensa agli ultimi, costantemente, ma non fa carità pelosa, bensì programmazione degli interventi sociali e interventi volti all'inclusione.

Un tema non ho volutamente finora affrontato: quello delle entrate, delle risorse con le quali realizzare tutto ciò di cui oggi abbiamo parlato.

C'è la crisi, c'è un minore gettito fiscale del lavoro dipendente, ma i soldi ci sono. I soldi ci sono. Le operazioni di pulizia, efficienza, lotta all'evasione fiscale, attivazione dei canali di finanziamento comunitari, che nelle dichiarazioni programmatiche ci sono, vanno messi in campo subito. E, se necessario, va fatto anche di più. Dobbiamo usare, sindaco, assessore al bilancio e consiglio, rigore e creatività.

Il 7 ottobre ho partecipato alla manifestazione degli studenti cagliaritari, che è passata proprio sotto il consiglio comunale. Facendo politica in un circolo dove ci sono tanti studenti medi, li conosco. Vivono una continua frenesia, che nasconde una profonda insicurezza per il futuro. Venerdì 7 ottobre ero con loro e li ho sentiti raccontare di come a scuola la loro professoressa, al liceo, ha a disposizione una risma di carta per tutto l'anno per le fotocopie.

E mi è venuto in mente Pechino, città di un paese tecnicamente chiamato in via di sviluppo, in cui la Municipalità ha stanziato ingenti risorse per il miglioramento dell'istruzione, di ogni ordine e grado.

Ecco, il mio e nostro compito è dare risposte, a 360 gradi, a quei giovani sardi. Come amministratore. A costo di fare anche qualcosa di più, magari una rivoluzione.